

La collaborazione a Studi Cassinati si intende a titolo gratuito.

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o supporti informatici al fine di evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

Non si accettano testi tratti da altre pubblicazioni o scaricati da internet senza l'autorizzazione degli autori.

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

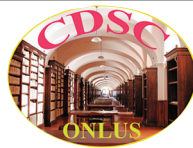
Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un adeguato contributo per le spese di spedizione.

La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

Punti vendita:

- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59
- 03043 CASSINO
Tel. 077621542

- Libreria Mondadori, Corso della Repubbli ca, 160 - 03043 CASSINO
Tel. 077622514



Centro Documentazione e Studi Cassinati - Onlus

STUDI CASSINATI

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

Anno XX, nn. 1-2, Gennaio - Giugno 2020

www.cdsconlus.it - studi.cassinati@libero.it

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

La quota associativa annuale al CDSC-Onlus è pari a

€ 35.00

e può essere versata con bonifico, codice Iban:

IT 09 R 07601 14800 000075845248

oppure sul **c.c.p.: 75845248** (Codice SIA: **BE7JI**)

intestato a:

Centro Documentazione e Studi Cassinati - Onlus

Via S. Pasquale - 03043 CASSINO (Fr)

C.F.: 90013480604

Direttore: *Gaetano de Angelis-Curtis*

Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*

Vice Direttore: *Arturo Gallozzi*

Coordinatore: *Chiara Mangiante*

Segretario di Redazione: *Fernando Sidonio*

Redazione: *Ilenia Carnevale, Domenico Cedrone, Erasmo Di Vito, Costantino Jadecola, Gaetano Lena, Alberto Mangiante, Giovanni Petrucci, Fernando Riccardi, Maurizio Zambardi.*

Recapito: Gaetano de Angelis-Curtis, Via G. Curtis n. 4
03044 CERVARO - studi.cassinati@libero.it

Stampa: Tipografia Arte Stampa - ROCCASECCA (Fr)

Tel. 0776.566655 - e-mail: tipografia@artestampa.org

In 1ª di copertina: Ritratto di Ludwig Wittgenstein realizzato nel 1925 da Michael Drobil.

IN QUESTO NUMERO

Pag.	3	<i>Editoriale - Ai tempi del Coronavirus.</i>
“	5	M. Dell’Omo, <i>La peste del 1656 e il voto del duca di Sora alla Madonna di Loreto. Ritrovati nell’Archivio di Montecassino gli atti del notaio Giuseppe Antonio Pacifico di Arpino:</i>
“	11	G. Petrucci, <i>Malattie infettive a Sant’Elia Fiumerapido.</i>
“	20	G. de Angelis-Curtis, <i>L’epidemia di colera del 1893 a Cassino tra ispezioni, inondazioni e scioglimento dell’Amministrazione Iucci.</i>
“	34	E. Pistilli, <i>Il cimitero S. Bartolomeo di Cassino.</i>
“	37	M. Zambardi, <i>I ruderi della chiesetta rurale di Sant’Eustachio presso San Pietro Infine.</i>
“	41	F. Sabatini, <i>Roma invasa dai migranti: la ricetta di Giovenale.</i>
“	45	A. Darini, <i>Pignataro Interamna. L’origine del nome.</i>
“	50	A. Gallozzi, <i>Su alcune rappresentazioni di San Germano e Montecassino del XIII secolo.</i>
“	57	A. Mangiante, <i>Marco Mazzaroppi ad Arezzo.</i>
“	61	C. Mangiante, <i>Storia di un quadro di Raffaello a Montecassino.</i>
“	62	<i>Montecassino e Cassino tra la fine del 1798 e l’inizio del 1799. Dalla Storia della Badia di Montecassino di don Luigi Tosti.</i>
“	68	P. G. G. Montellanico, <i>Castrocielo borgo antico. Un testamento del 1849 a Palazzolo di Castrocielo, rione «l’Olivastro».</i>
“	75	V. Ruggiero Perrino, <i>Profilo storico dello spettacolo e del teatro nel Lazio Meridionale. Addenda.</i>
“	92	A. Mangiante, <i>Le vicende della chiesa del Riparo dall’Unità d’Italia al suo (auspicato) recupero.</i>
“	97	C. Jadedola, <i>La strage di Reali a Sant’Andrea del Garigliano.</i>
“	102	G. Russo, <i>La Reggia di Caserta centro d’Europa e d’Italia durante gli anni bui della Seconda guerra mondiale.</i>
“	112	E. Pistilli, <i>Non è Cassino ma Montecassino.</i>
“	117	<i>La «Donazione Vittorio Miele» all’Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale. Le Opere della Testimonianza.</i>
“	118	M. Carlino, <i>Vittorio Miele: la sua arte e le ferite di guerra.</i>
“	122	D. Fraioli, <i>Vittorio Miele: La Testimonianza.</i>
“	123	C. Carbonara, <i>Vittorio Miele: Testimonianza della sua umanità.</i>
“	127	<i>Cassino - Convegno. Ludwig Wittgenstein e la Grande guerra.</i>
“	128	G. de Angelis-Curtis, <i>Ludwig Wittgenstein tenente dell’Esercito austro-ungarico prigioniero nel Campo di concentramento di Cassino-Caira.</i>
“	141	<i>Cassino: omaggio a «zio plat».</i>
“	142	<i>Piedimonte San Germano. Presentazione del volume. Ricerche storiche di una terra benedetta da Dio.</i>
“	143	<i>San Donato Val di Comino. «Giorno della memoria» 2020.</i>
“	144	<i>Conferita la Medaglia d’Onore alla memoria di Luigi Miele di San Vittore del Lazio.</i>
“	145	<i>Teleuniverso: «A PORTE APERTE».</i>
“	146	<i>San Pietro Infine. Presentazione del comicbook La guerra dimenticata: Operazione 51.</i>
“	147	<i>Gaetano de Angelis Curtis è il nuovo direttore dell’Historiale di Cassino.</i>
“	148	D. Sacco, <i>Il 18 maggio per la Polonia e per l’Europa partendo da Montecassino.</i>
“	150	<i>Doni librari al e del Cdsc-Onlus.</i>
“	151	<i>In ricordo di Sabatino Di Cicco (G. Petrucci).</i>
“	152	<i>In ricordo di Gino Alonzi (G. Petrucci).</i>
“	154	<i>In memoria.</i>
“	155	ELENCO SOCI CDSC 2020
“	158	EDIZIONI CDSC

Roma invasa dai migranti: la ricetta di Giovenale

di
Francesco Sabatini

Roma, tardo pomeriggio di un'estate della fine del I secolo dopo Cristo.

Umbricio, deciso ad abbandonare Roma che considera ormai invivibile, è a Porta Capena in attesa che il mulattiere carichi le sue masserizie sul carro che lo porterà a Cuma. Lo raggiunge per salutarlo il suo vecchio amico Giovenale.

È quanto si legge nella terza satira del poeta di Aquino che per la sua freschezza e la vivacità della descrizione della vita quotidiana del tempo affascina ancora oggi il lettore, a distanza di duemila anni.

Umbricio elenca le ragioni della sua decisione: la disonestà e la corruzione sono troppo diffuse, per una persona onesta non c'è più spazio, sono insopportabili la corsa ad arricchirsi rapidamente e con ogni mezzo e la ricerca continua del lusso. L'incolumità personale è sempre in pericolo: gli enormi carri (antenati dei nostri tir) che trasportano blocchi di marmo o grossi tronchi di alberi, in curva minacciano di ribaltarsi e di travolgere e maciullare i malcapitati passanti; troppe case presentano vistose crepe e sono malamente puntellate dagli avidi amministratori e frequenti sono pure gli incendi; i prezzi sono troppo elevati tanto che per affittare per un anno una oscura stamberga si spende quanto a Sora, a Frosinone o Frabateria (oggi Falvaterra) sarebbe sufficiente per l'acquisto di una splendida casa con l'orticello ed il pozzo. Soltanto il ricco se la passa bene poiché dispone di una magnifica *domus* dotata di ogni confort e viaggia in lettiga con le tendine abbassate sicché può tranquillamente leggere, scrivere o persino dormire mentre i pedoni faticano a camminare nella ressa tra gomitate e spintoni e talvolta avviene perfino che i chiodi dei sandali di un soldato ne trafiggano i calcagni. Se una calamità si abbatte su un ricco le affrante matrone si adoperano a prestargli immediato soccorso mentre se lo stesso evento colpisce un povero nessuno se ne cura ed egli finisce sul lastrico.

Di notte, poi, le cose vanno ancora peggio poiché non si può neppure dormire dato il chiasso della "mandria umana" e lo stridio delle ruote dei carri sul basolato. Se qualcuno è costretto ad uscire è bene che faccia prima testamento poiché è facile imbattersi in un rapinatore armato di coltello o in un ubriaco deciso a menare le mani, e guai a protestare perché in tal caso ti querela. Dalle finestre delle case in cui ancora si veglia si getta qualunque cosa, non solo vasi da notte e rifiuti alimentari ma anche oggetti pesanti senza curarsi dei passanti.

Troppo numerosi sono i migranti giunti a Roma dalla Grecia, dall'Asia minore e dalla Siria nonché, aggiunge Giovenale, dalla Giudea. Essi, dice Umbricio, si sono sistemati

sull'Esquilino (che oggi ospita una numerosa colonia cinese) e sul Viminale e presto, con la loro intraprendenza e la loro sfrontatezza, diverranno proprietari delle case prese in affitto. L'elenco delle attività da loro svolte comprende grammatici, retori, geometri, pittori, profumieri, auguri, funamboli, medici, maghi e prostitute: a parte quest'ultima, tutte attività che richiedevano un grado di istruzione medio o superiore giacché alle mansioni più modeste provvedevano gli schiavi.

La satira, sebbene fresca e vivace come si è detto all'inizio, non sembra tuttavia in tutto fedele alla realtà del tempo, che è descritta dalla visuale di un povero.

La Roma del tempo, e non solo di quel tempo, era divisa tra splendori e miserie, tra i ceti che detenevano enormi ricchezze e quelli privi di ogni mezzo. Ammiano Marcellino, il grande storico dell'età costantiniana, così descrive la vita quotidiana dei poveri di quell'epoca: «Alcuni trascorrono le notti nelle osterie, altri si nascondono sotto i tendoni dei teatri, che Catulo per primo, imitando la mollezza dei Campani, fece stendere durante la sua edilìtà. Oppure con accanimento giocano a dadi e provocano turpi rumori ritirando l'aria nelle strepitanti narici. Infine, e questa è la loro più elevata attività, dal sorgere dell'alba sino a sera, sia che ci sia il sole o che piova, se ne stanno a bocca aperta osservando con la massima attenzione i pregi ed i difetti degli aurighi e dei cavalli. Ed è veramente assai strano veder una folla senza numero, in preda ad una forma di smania, seguire attenta e trattenendo il respiro lo svolgimento delle gare con i cocchi. Fatti del genere non permettono che a Roma si faccia nulla che sia serio e degno di ricordo».

In sostanza i poveri del tempo, paghi delle provvidenze imperiali e della sportula quotidiana (antenate dell'odierno reddito di cittadinanza) del *patronus*, trascorrevano la giornata senza far nulla.

All'epoca della satira la situazione non doveva essere molto diversa: Umbricio è un "romano de Roma" che aveva trascorso l'infanzia sull'Aventino e che dopo traversie di cui non conosciamo lo svolgimento alloggiava in una oscura stamberga della malfamata Suburra. Avanti negli anni e senza speranze per il futuro egli aspira soltanto a vivere in tranquillità e lascia Roma con il solo rimpianto degli spettacoli del circo, senza alcun interesse per lo splendore della città che, grazie alle immense ricchezze affluite da ogni parte dell'Impero, aveva costruito templi, basiliche (ad uso civile e politico e prese come modello architettonico da Costantino per le basiliche cristiane), i fori e i palazzi imperiali, le terme, un patrimonio monumentale che sarebbe stato ulteriormente arricchito nei tre secoli successivi. Umbricio è un *laudator temporis acti*, rimpiange i costumi austeri dell'età repubblicana e perfino l'epoca remota della monarchia e non si rende conto che è proprio la politica espansionistica perseguita a lungo dai Romani ad aver profondamente modificato il modo di vivere e fatto affluire nella capitale numerosi migranti, desiderosi di migliorare il loro tenore di vita.

Se Umbricio per le sue condizioni personali ingigantisce le criticità di una metropoli quale Roma, che allora contava all'incirca un milione di abitanti, Giovenale invece minimizza: solo apparentemente loda la decisione dell'amico dalla quale però prende le di-

stanze. Egli infatti all'epoca attraversava bensì un periodo di ristrettezze economiche e probabilmente abitava anch'egli nella Suburra, forse nell'appartamento di un' *insula* (uno di quei caseggiati divisi in appartamenti, di quattro cinque piani con le *tabernae* al piano terra che da tempo si costruivano per far fronte all'incremento demografico), è molto più giovane – ha poco più di quarant'anni essendo nato ad Aquino a metà del secolo, probabilmente nell'anno 55 – ed ha ancora intatte le sue speranze, preferisce restare a Roma, da dove si allontanerà coattivamente quando alcuni anni dopo sarà mandato in esilio, forse in Egitto, a causa di una satira troppo pepata che aveva suscitato l'ira del potente destinatario. All'inizio della satira riassume nel terrore degli incendi e dei continui crolli delle case “di questa temibile Roma” le angosce di Umbricio ma inserisce scherzosamente tra tali pericoli anche le recite dei poeti, forse voleva dire poetastri, in pieno agosto, evento minimo non comparabile con le calamità temute.

Singolare è quanto egli afferma riguardo ai Giudei, che avevano preso in affitto alberi del bosco della ninfa Egeria un tempo caro a Numa Pompilio per appendervi cestelli pieni di fieno per conservare caldo il cibo per i giorni di sabato, giacché gli Ebrei, la cui religione era stata dichiarata “licita” fin dai tempi di Giulio Cesare, erano presenti a Roma per i loro commerci da un paio di secoli ed alloggiavano in abitazioni lungo le rive del Tevere, senza bisogno quindi degli alberi del bosco sacro per osservare le loro pratiche rituali: San Paolo quando fu tradotto a Roma per essere processato come aveva egli stesso chiesto data la cittadinanza romana ereditata dal padre, trovò infatti alloggio in una zona abitata da Ebrei, oggi via San Paolo alla Regola. Il riferimento del poeta riguarda forse i prigionieri ebrei portati a Roma da Tito dopo la conquista di Gerusalemme dell'anno 70 (si trattò di una carneficina che provocò molte decine di migliaia di morti e episodi di cannibalismo tra gli assediati ricordati da Giuseppe Flavio nella sua *Guerra giudaica*) e che successivamente liberati avevano trovato una precaria sistemazione nei pressi del bosco.

Data la durata ultramillenaria della storia romana l'atteggiamento politico nei confronti dei migranti non rispose di certo ad un indirizzo univoco. Nel IV secolo, come scrive Ammiano Marcellino, a causa di una grave carestia furono espulsi da Roma tutti gli stranieri, ed il provvedimento colpì anche lo scrittore sebbene cittadino romano (era nato in Siria, ad Antiochia, ed aveva a lungo militato con incarichi di responsabilità nell'esercito romano), mentre furono risparmiate dal provvedimento mime e ballerine: i romani dunque dovevano sopportare la carestia ma non potevano anche restare a digiuno degli spettacoli.

All'epoca della satira la politica imperiale era basata non sull'accoglienza né sul respingimento, bensì sul non respingimento: non sull'accoglienza trattandosi di nozione ancorata ai valori cristiani allora seguiti da un numero ristretto di fedeli non in grado di influenzare le scelte politiche - studiosi moderni stimano che all'inizio del III secolo, su una popolazione complessiva dell'immenso Impero Romano di 60 milioni di abitanti i cristiani fossero all'incirca 300.000 -, né sul respingimento trattandosi pur sempre di sudditi dell'impero. Giovenale mostra di condividere tale politica: egli infatti nel riassunto all'inizio della satira non cita la Grecia, l'Asia Minore e la Siria come luoghi di prove-

nienza dei migranti ma soltanto la Giudea e solo perché i Giudei si erano insediati in un bosco a lungo venerato dai Romani. Non è dunque il fenomeno migratorio in sé ad infastidire il poeta, come invece infastidisce Umbricio, ma soltanto il mancato rispetto del luogo da parte di un gruppo di migranti, mancato rispetto peraltro dimostrato anche dai responsabili del governo della città che, senza reprimere il fenomeno, incassavano una tassa per ciascun albero utilizzato.

I due amici si rivedranno? Dice Umbricio a Giovenale: ti rivedrò soltanto se deciderai di trascorrere qualche tempo nella tua Aquino e li verrò a trovarti.

BIBLIOGRAFIA

GIOVENALE, *Terza satira*.

SVETONIO, *Le vite di dodici Cesari*.

GIUSEPPE FLAVIO, *La guerra giudaica*.

AMMIANO MARCELLINO, *Le Storie*, XIV, 6, 19; XIV, 6, 25.

JEROME CARCOPINO, *La vita quotidiana a Roma*.

STUDI CASSINATI

VENTESIMO ANNO

2000 - 2020

AVVISO

Tutti possono sostenere il Cdsc-Onlus che è un'associazione di promozione culturale senza fini di lucro che opera nella difesa e nella valorizzazione del patrimonio artistico, storico e naturale di un territorio compreso tra Lazio meridionale, alta Campania e Molise occidentale. È sufficiente devolvere, senza nessun aggravio economico, il «5 per mille» del proprio reddito, indicando nell'apposita casella della dichiarazione dei redditi presentata annualmente il codice fiscale del Cdsc-Onlus:

90013480604

Centro Documentazione e Studi Cassinati-Onlus